



DIARIO DI UN CHIRURGO (2010)
 Roy De Vita e la sua équipe della divisione di Chirurgia plastica dell'Istituto tumori Regina Elena di Roma sono i protagonisti del programma in onda dal 27 aprile su Discovery Real Time alle 23

IN CORSIA Su Discovery, il lavoro di Roy De Vita, primario di chirurgia ricostruttiva ed estetica a Roma

DIARIO DI UN CHIRURGO PLASTICO: IL MIO BISTURI AIUTA ANCHE LA PSICHE

C'è la giovane donna, 37 anni, due figli, un marito affettuoso, che con occhi malinconici chiede al medico di poter riavere un seno «bello» dopo la mastectomia che l'ha salvata da un tumore. Ma c'è anche il ragazzo vanitoso che chiede una riduzione dell'addome per potersi finalmente sentire normale. Sono due dei casi di *Diario di un chirurgo*, nuova produzione Endemol in onda su Discovery Real Time dal 27 aprile (canale 118 di Sky ore 23), che mostra il lavoro quotidiano di Roy De Vita, primario della divisione di Chirurgia plastica all'Istituto tumori Regina Elena di Roma, ma anche mago del bisturi estetico. «Con questo programma vogliamo

dimostrare come la chirurgia plastica non è finalizzata solo al miglioramento estetico per ragioni di pura vanità. Nella maggior parte dei casi, serve anzi a restituire equilibrio e serenità» spiega De Vita. «Ecco perché ho scelto con cura i casi da raccontare in ogni puntata. Inserendo sempre un paziente di chirurgia ricostruttiva dell'ospedale Regina Elena. Ma anche quando si tratta dei pazienti di chirurgia estetica che opero in clinica, ho raccontato interventi che sono necessari per l'identità delle persone coinvolte». Come la cinquantenne che chiede di poter ridurre il seno perché non riesce più a sopportare di avere l'ottava misura. Ma perché le pazienti hanno accettato di mostrarsi

in una situazione così intima? «Hanno capito che raccontare la loro storia è un modo per dare fiducia ad altre persone che vivono le stesse difficoltà». Le telecamere nelle corsie del reparto dell'ospedale non hanno disturbato il lavoro di medici e pazienti? «Il regista Gaetano Vaudo e gli operatori sono stati molto discreti e non hanno interferito con il nostro lavoro». Non pensa che la ripresa in diretta di un'operazione chirurgica sia una visione cruenta che può spaventare lo spettatore in attesa magari di subire lo stesso tipo di intervento? «Le riprese in sala operatoria sono molto limitate. E poi molti preferiscono sapere cosa accade quando sono sotto i ferri».
 (federica lamberti zanardi)